

Da una “mappatura” dei finanziamenti erogati in Italia alcuni elementi di riflessione*

di

D. Federico, A. Notte

Università della Calabria – Dipartimento di Scienze Aziendali
dfederico@unical.it, anotte@unical.it

E. Calabrese, A. Coscarelli

Università della Calabria – Dipartimento di Economia e Statistica
e.calabrese@unical.it, a.coscarelli@unical.it

	<i>pag.</i>
1 Introduzione	1
2 I finanziamenti in Italia: elementi definatori	1
2.1 Aspetti teorici e tecnici	1
2.2 La scelta degli indicatori	3
3 La mappatura dei finanziamenti: un’analisi multivariata	4
3.1 L’Analisi in Componenti Principali	4
3.2 I principali risultati della Cluster Analysis	6
4 Una valutazione dei risultati e alcune prospettive di sviluppo	8
4.1 Premessa	8
4.2 Le province di La Spezia, Ragusa e Siracusa: principali riferimenti per le dinamiche finanziarie future	8
4.3 Il cluster di Roma e Milano: un confronto tra le specificità finanziarie delle singole province	14
5 Considerazioni conclusive	20
<i>Bibliografia</i>	22

* Il presente contributo è il risultato di una ricerca comune degli autori. Sono comunque da attribuirsi a E. Calabrese il paragrafo 3.1, a A. Coscarelli il paragrafo 3.2, a D. Federico i paragrafi 2.2 e 4.2, a A. Notte i paragrafi 2.1 e 4.3.

1 Introduzione

Nel corso degli ultimi anni è sempre più maturata la convinzione che le politiche di impiego delle istituzioni creditizie nazionali risultino penalizzare eccessivamente alcune aree geografiche. In particolare, si ritiene che le province italiane economicamente meno sviluppate siano oggetto di una politica di razionamento del credito di ostacolo alla crescita economica complessiva del Paese.

L'obiettivo della ricerca è quello di descrivere lo *status* dei finanziamenti nelle singole province italiane, dal punto di vista sia della loro dimensione che del rischio, al fine di evidenziare dei *cluster*, omogenei al loro interno ma eterogenei tra di loro rispetto alle caratteristiche finanziarie individuate.

Dal punto di vista metodologico, il lavoro di ricerca si sviluppa mediante la raccolta e la rielaborazione di dati rappresentativi dello stato dei finanziamenti nelle province italiane e pubblicati dalla Banca d'Italia nel periodo 2000-2006. Specificamente, tali dati riguardano:

- a) alcuni indicatori strutturali delle banche;
- b) informazioni relative all'intermediazione creditizia;
- c) valori di espressione del grado di rischio dei finanziamenti.

Lo studio utilizza un approccio multidisciplinare ed è condotto attraverso una Analisi in Componenti Principali, idonea a sintetizzare le relazioni fra le diverse dimensioni del fenomeno indagato, e una *Cluster Analysis*, necessaria per far emergere gruppi di province eterogenei tra loro, ma omogenei al loro interno.

2 I finanziamenti in Italia: elementi definatori

2.1 Aspetti teorici e tecnici

L'attenzione dedicata dalla dottrina e dalla "prassi" ai finanziamenti in Italia non è sicuramente nuova come emerge nella letteratura (Cesarini, 1983, p. 91; Forestieri, Mottura, 2005; Onado, 2004; Ruozi, 2006) e nella "cultura" delle migliori banche italiane. Invero, sono numerosissimi gli studi prodotti sulle politiche e sulle tecniche di valutazione dei prestiti bancari e copiose le analisi svolte sulle sofferenze e sulla qualità dei finanziamenti erogati in Italia¹.

In generale possiamo dire che, in Italia, iniziava a sollevarsi il problema sui finanziamenti erogati sin dall'inizio degli anni '90, proprio quando le banche passavano da una gestione incentrata sui volumi di raccolta e di impiego a una gestione orientata alla valutazione delle relazioni finanziarie intrattenute.

In particolare, la gestione bancaria doveva essere più sensibile a elementi di alea, considerando la dimensione e il rischio dei finanziamenti prodotti (Carretta, 2002; De Laurentis, 2001; Forestieri, 2005; Lusignani, 1996; Sironi, 1996; Tutino, 1998, pp. 2-13).

Dalla letteratura si evince un approccio al tema dei finanziamenti sia di natura quantitativo, volto a fornire informazioni sull'andamento del credito in Italia, che di natura qualitativo, finalizzato a dare spunti di riflessione sul rapporto tra il sistema bancario e quello imprenditoriale.

Sin da subito occorre precisare che considerazioni d'opportunità e di spazio impediscono di richiamare, anche in breve, l'approccio di natura qualitativo al tema dei finanziamenti, che vede il rapporto banca-impresa, nonostante qualche cambiamento², come il perno del sistema di finanziamento dell'economia produttiva (Forestieri, 1992, pp. 36-42)³.

¹ Al riguardo, si vedano, tra gli altri, Bofondi, Gobbi (2004, pp. 1-49); Maccarelli, Resti (1992, pp. 1451-1492); Parrillo (2000, pp. 7-14); Szego, Varretto (1999).

² Tali trasformazioni sono dovute all'entrata in vigore delle nuove regole di vigilanza in tema di allocazione del capitale e delle nuove norme che disciplinano i rapporti economici (riforma del diritto societario, principi

Ai fini della nostra indagine appare, invece, necessario riportare i principali risultati dell'approccio quantitativo, attraverso gli studi di Focarelli-Rossi (1998, pp. 1-37) e di Ranieri-Squeo (2003, pp. 46-57).

Il contributo di Focarelli-Rossi, attraverso un esame dei finanziamenti nel periodo 1984-1996, ha messo in evidenza come l'Italia risulti caratterizzata da profonde differenze sia nella struttura industriale che in quella finanziaria, facendo attendere divergenze -anche significative- nei parametri dimensionali e di rischio con riferimento alle aree provinciali analizzate.

La ricerca di Ranieri-Squeo ha individuato quattro differenti fasi di evoluzione dei finanziamenti nel periodo 1973-2003⁴, mostrando -soprattutto nell'ultima fase- una crescita dei finanziamenti dovuta, in parte, alla congiuntura economica favorevole del Paese e alla realizzazione di operazioni di concentrazione⁵.

Tale andamento positivo dei crediti concessi è continuato, anche negli anni successivi, rafforzando ulteriormente le considerazioni di Ranieri-Squeo.

Specificamente, dal 2004 al 2006, i crediti bancari sono cresciuti a un ritmo sostenuto, pari a circa il 19%, grazie anche al livello contenuto dei tassi d'interesse, cui si associa un decremento delle sofferenze, pari a circa il 13%⁶. Inoltre, ciò è da attribuire alla presenza di regole più stringenti nella valutazione e nel monitoraggio del merito creditizio che porterebbero a pensare a un incremento consapevole dei finanziamenti bancari⁷.

Alla luce di questi risultati, è stato ritenuto necessario scegliere alcuni indicatori in grado di valutare il fenomeno indagato e discutere sulla mappatura dei finanziamenti in Italia, come problema fondamentale per lo sviluppo economico equilibrato del Paese.

contabili internazionali e modelli di *corporate governance*). Sul tema si vedano, tra gli altri, Allegretti, Petrillo, Sarrocco (2005, pp. 44-53); Forestieri (2003); Pogliaghi, Vandali, Meglio (a cura di) (2004).

³ In particolare, il rapporto banca-impresa può essere ricondotto a due principali tipologie di modelli relazionali: a) il *transactional lending*, che si fonda esclusivamente su una singola e semplice operazione di finanziamento; b) il *relationship lending*, che si basa su una relazione di clientela stabile e duratura nel tempo, che lega l'affidato alla banca tramite un rapporto fiduciario. Per approfondimenti si vedano, tra gli altri, Caselli (2003); Cesarini (1994, pp. 7-16); Corigliano (a cura di) (1998); Zara (2001).

⁴ Specificamente, gli Autori definiscono tali fasi nel seguente modo:

1. fase di creazione e applicazione di vincoli all'espansione (1973-1987), caratterizzata da un contenimento forzato della crescita dei finanziamenti dovuto all'introduzione, da parte della Banca d'Italia nel 1973, del cosiddetto massimale sugli impieghi;
2. fase di eliminazione dei vincoli all'espansione (1988-1992), contraddistinta da una forte ripresa della crescita dei finanziamenti, grazie all'abolizione del massimale e alla liberalizzazione dell'apertura degli sportelli nel 1990, generando, tuttavia, una situazione critica in termini di qualità del credito concesso;
3. fase di crescita delle sofferenze (1993-1996), distinta da un rallentamento nella crescita dei finanziamenti, cui si aggiunse un incremento delle sofferenze. In tale contesto, le modalità di selezione e controllo della clientela diventarono sempre più restrittive, determinando un consolidamento delle posizioni finanziarie assunte;
4. fase di espansione dei finanziamenti (1996-2003), caratterizzata da una crescita dei finanziamenti, in seguito alla riorganizzazione delle modalità di selezione e di controllo del fido concesso.

⁵ In particolare, «il processo di concentrazione nel settore bancario ha comportato diffusi cambiamenti nelle relazioni tra banche e imprese. Diversi studi hanno mostrato che le banche coinvolte in operazioni di concentrazione tendono a ridurre la disponibilità di credito per diverse ragioni: processi di ristrutturazione, cambiamenti nel *business focus* e nella propensione al rischio, adozione di nuove procedure di selezione dei clienti. (...) Dall'analisi emerge che le imprese più piccole, quelle con poche relazioni o quelle relativamente più rischiose tendono ad avere una minore disponibilità di credito» (Resti, a cura di, 2006, pp. 145-146).

⁶ Si veda Banca d'Italia (anni vari).

⁷ Si fa riferimento al Nuovo Accordo sul Capitale (Basilea II) che comporta l'adozione dei nuovi sistemi di valutazione del merito creditizio e determina riflessi, non secondari, sul processo di concessione dei finanziamenti. Sul tema, si vedano, tra gli altri, Adamo (a cura di) (2006); Ruozi, Zara (2003); Sironi, De Laurentis, Saita (2004).

2.2 La scelta degli indicatori

La base informativa presa in considerazione si è avvalsa di alcuni indicatori costruiti attraverso l'utilizzo dei dati forniti dal Bollettino Statistico della Banca d'Italia, per comprendere i diversi aspetti del fenomeno del credito, in termini di dimensione e di rischio, in tutte le province italiane.

Gli indicatori mirano a cogliere le caratteristiche strutturali del sistema bancario e a identificare i finanziamenti erogati in termini di quantità, qualità e rischiosità.

Tutti gli indicatori sono stati determinati prendendo, come riferimento, il corrispondente valore registrato a livello nazionale (v. tabella 1).

Tabella 1. Gli indicatori finanziari

Caratteristiche misurate	Indicatore e modalità di costruzione
Struttura del sistema bancario	Numero di banche Numero di sportelli
Quantità dei finanziamenti	Finanziamenti agevolati Indice di produttività (impieghi + depositi/n° sportelli) Indice di intermediazione (impieghi/depositi) Quota dei finanziamenti di pertinenza dei maggiori affidati (utilizzato/n. affidati)
Qualità dei finanziamenti	Indice di ripartizione del credito (utilizzato/accordato) Sofferenze
Rischio dei finanziamenti	Tassi di decadimento (flusso sofferenze rettificcate/impieghi vivi) Indice di rischiosità (sofferenze/impieghi)

Fonte: ns elaborazione.

L'indagine è partita da un esame del livello di densità bancaria nelle singole province, attraverso uno studio sul numero di banche e di sportelli presenti in ciascuna area.

Gli indicatori di bancarizzazione sono utili per evidenziare come gli effetti di possibili operazioni di riallocazione e ristrutturazione dei *network* territoriali bancari sono avvenuti, negli anni trascorsi, troppo spesso a vantaggio di alcuni territori piuttosto che di altri⁸, e che, a lungo andare, hanno favorito le peculiarità finanziarie di alcune province a discapito di altre.

In seguito, si è passati alla raccolta delle informazioni relative ai finanziamenti secondo una triplice prospettiva di indagine.

La prima ha riguardato lo studio dei finanziamenti dal punto di vista quantitativo ed è stata condotta attraverso alcuni indicatori in grado di tracciare un quadro organico del funzionamento e dei regimi di efficienza del sistema del credito.

In particolare, al fine di evidenziare l'eventuale esistenza di uno squilibrio nella distribuzione geografica dei finanziamenti, sono stati utilizzati due indicatori:

- 1) l'indice di produttività;
- 2) l'indice di intermediazione.

L'indice di produttività è dato dal rapporto tra il prodotto bancario (impieghi più depositi) e il numero di sportelli operanti in una determinata provincia. Tale indicatore dipende sia dalla capacità di impiegare o raccogliere risorse finanziarie, che dalla dimensione della copertura bancaria.

L'indice di intermediazione, invece, espresso dal rapporto tra gli impieghi e i depositi, permette di evidenziare la divergenza fra le province di impiego, ossia quelle che

⁸ Sul tema della ristrutturazione del sistema finanziario si veda, tra gli altri, Schwizer (2001, pp. 87-106), mentre per una visione a livello regionale si rinvia, tra gli altri, a Milani, Torriero (2003, pp. 24-26).

presentano un rapporto superiore alla media nazionale, e le province di raccolta, ossia quelle che mostrano un indice inferiore alla media nazionale.

La seconda prospettiva di indagine si è basata sulla qualità del credito ed è stata realizzata attraverso lo studio dei prestiti in sofferenza, che rappresentano i finanziamenti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, a prescindere dalle garanzie che li assistono, e l'indice di ripartizione del credito che rivela la reale capacità del sistema bancario di testare i fabbisogni finanziari delle imprese, evitando fenomeni di immobilizzo di risorse finanziarie.

Il terzo campo di indagine ha considerato l'entità del rischio dei finanziamenti attraverso i tassi di decadimento (per importi), utilizzati come *proxy* della probabilità di *default*, e il rapporto tra le sofferenze in essere e il totale impieghi.

I tassi di decadimento sono dati dal rapporto tra l'ammontare di credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei Rischi e non considerati in situazione di sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente e l'ammontare di credito utilizzato da coloro, fra tali soggetti, che sono entrati in sofferenza rettificata nel periodo di rilevazione.

Il rapporto sofferenze/impieghi offre spunti di riflessione per individuare le motivazioni che possono spingere le istituzioni creditizie verso un apparente comportamento di razionamento del credito nei confronti di alcune aree geografiche del Paese.

3 La mappatura dei finanziamenti: un'analisi multivariata

3.1 L'Analisi in Componenti Principali

L'Analisi in Componenti Principali (ACP) è rivolta ad accertare le "distanze" tra le province italiane, considerando le principali correlazioni esistenti tra gli indicatori finanziari. Sulla base della rielaborazione dei dati raccolti è stato possibile adottare un indicatore di sintesi per ogni provincia, nello specifico è stata utilizzata la media geometrica⁹.

Dopo una preventiva analisi delle correlazioni, è stata effettuata una scelta tra quegli indicatori che, a parità di significato, presentavano tra loro un'elevata correlazione e che potevano esprimere al meglio l'andamento dei finanziamenti nelle singole province (Corbetta 1992; Marradi, 1993).

L'analisi fattoriale è stata dunque applicata utilizzando una matrice con 10 variabili continue attive. La sintesi ottenuta mediante l'ACP ha ridotto il numero di variabili iniziali, che descrivono il profilo delle unità e ha riprodotto le caratteristiche di queste ultime, attraverso un numero ristretto di nuove variabili, definite componenti (Joliffe, 1986)¹⁰.

L'ACP, condotta sulla matrice di dati, ha individuato con sufficiente chiarezza due o più fattori distinti della dimensione e del rischio dei finanziamenti nelle province italiane con la maggiore variabilità spiegata¹¹. Nello specifico sono stati individuati tre fattori distinti, ossia la "dimensione del credito", il "rischio del credito" e la "qualità del credito", che hanno spiegato circa l'83% della variabilità totale (v. tabella 2).

⁹ Si tratta di un indice di centralità che ha la caratteristica di non essere influenzato da eventuali *outliers* e che è particolarmente adatto a sintetizzare e rappresentare valori sotto forma di serie temporale.

¹⁰ Le componenti principali, tra di loro incorrelate, sono combinazioni lineari delle variabili di partenza e rappresentano delle variabili inosservabili che consentono di attribuire dei "punteggi" alle unità (Benzécri, 1973).

¹¹ L'analisi è stata tratta dal programma COPRI nel package SPAD 5.0.

Tabella 2 Autovalori e inerzia dei primi tre valori propri

Numero	Autovalore	Percentuale	Percentuale cumulata
1	5,26	52,58	52,58
2	2,46	24,56	77,14
3	0,56	5,61	82,75

Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

Il primo asse, che si potrebbe definire “dimensione del credito”, spiega il 53% della variabilità totale ed è influenzato dalla struttura del sistema bancario e dalla quantità dei finanziamenti erogati. Il secondo asse, definito “rischio del credito”, spiega il 25% della variabilità e dipende dal livello dei tassi di decadimento dei finanziamenti e dall’indice di rischiosità. Il terzo asse, definito “qualità del credito”, spiega il restante 6% della varianza totale ed è strettamente influenzato dalla politica di gestione della banca in merito ai crediti erogati (v. tabella 3).

Tabella 3 Le variabili continue attive influenzanti i primi tre assi fattoriali**Fattore 1: Dimensione del Credito**

Numero di sportelli	-0,92
Quota dei finanziamenti dei maggiori affidati	-0,90
Indice di produttività	-0,89
Numero di banche	-0,78
Finanziamenti agevolati	-0,75
Sofferenze	-0,71
Indice di intermediazione	-0,65

Fattore 2: Rischio del Credito

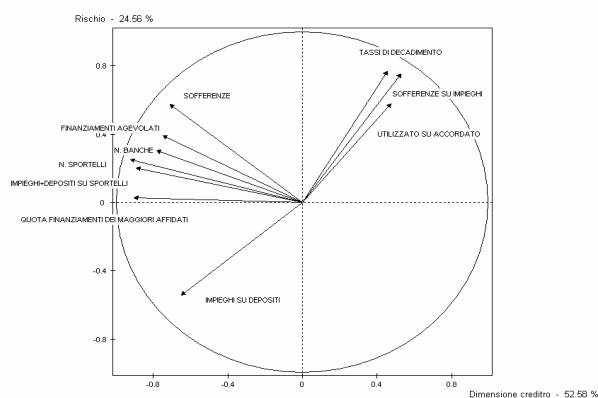
Tassi di decadimento	0,77
Indice di rischiosità	0,75

Fattore 3: Qualità del Credito

Indice di ripartizione del credito	-0,65
------------------------------------	-------

Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

L’interpretazione dei primi due assi fattoriali, dimensione e rischio dei finanziamenti, si fonda sulla posizione delle variabili nel cerchio di correlazione: se una variabile è ben rappresentata la sua immagine sul piano fattoriale è vicina alla circonferenza (Kendall, 1975). Infatti, osservando il cerchio di correlazione tra questi due assi emerge come il numero di sportelli e l’indice di produttività contribuiscono maggiormente alla costruzione del primo asse (v. figura 1).

Figura 1 Il cerchio di correlazione tra la dimensione e il rischio del credito

Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

Una volta individuati i primi tre fattori, si è proceduto a una classificazione delle province su quelle che possono essere definite le componenti principali del fenomeno (Bolasco, 2004).

3.2 I principali risultati della Cluster Analysis

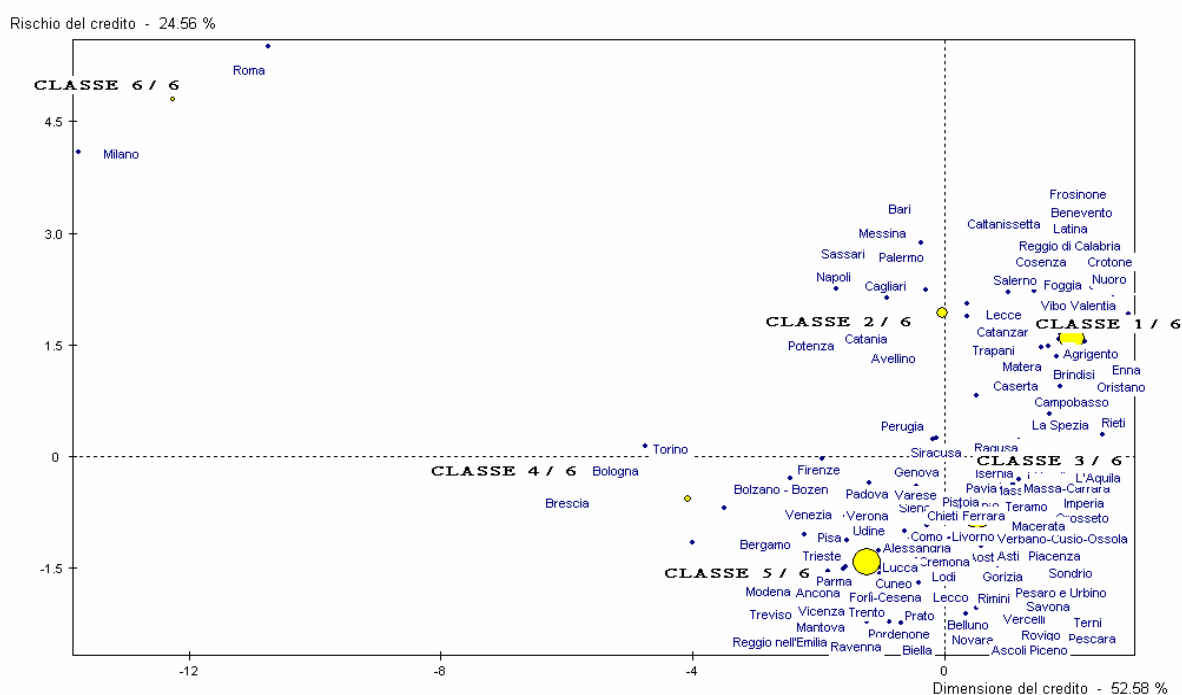
L'analisi adottata privilegia l'utilizzo di una tecnica statistica, definita *Cluster Analysis*, in grado di costruire delle partizioni sulla matrice dei dati, elaborata precedentemente mediante l'analisi fattoriale (Jambu, 1978).

A partire, quindi, dalle coordinate fattoriali ottenute mediante l'ACP condotta in precedenza, è possibile individuare dei *cluster* di province da intendersi come classi di equivalenza sotto determinati criteri. In realtà, si tratta di evidenziare dei gruppi che siano al loro interno omogenei, ma eterogenei tra loro in merito alle caratteristiche finanziarie considerate (Bolasco, 2004)

L'algoritmo di calcolo utilizzato¹² è detto "dei vicini reciproci" applicando il metodo di aggregazione di WARD. Quest'ultimo è adatto quando le unità provengono da coordinate fattoriali. La scelta di tale metodologia equivale a minimizzare la varianza *intra* classe e massimizzare quella *inter* (Benzécri, 1973).

Nel caso concreto della dimensione e del rischio dei finanziamenti nelle province italiane, si è giunti all'individuazione di sei tipologie di *cluster*, pervenendo a un guadagno nel rapporto di inerzia *inter/totale* da 0,782 a 0,785 (v. figura 2).

Figura 2 Il posizionamento delle province e dei gruppi sui primi due assi fattoriali



Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

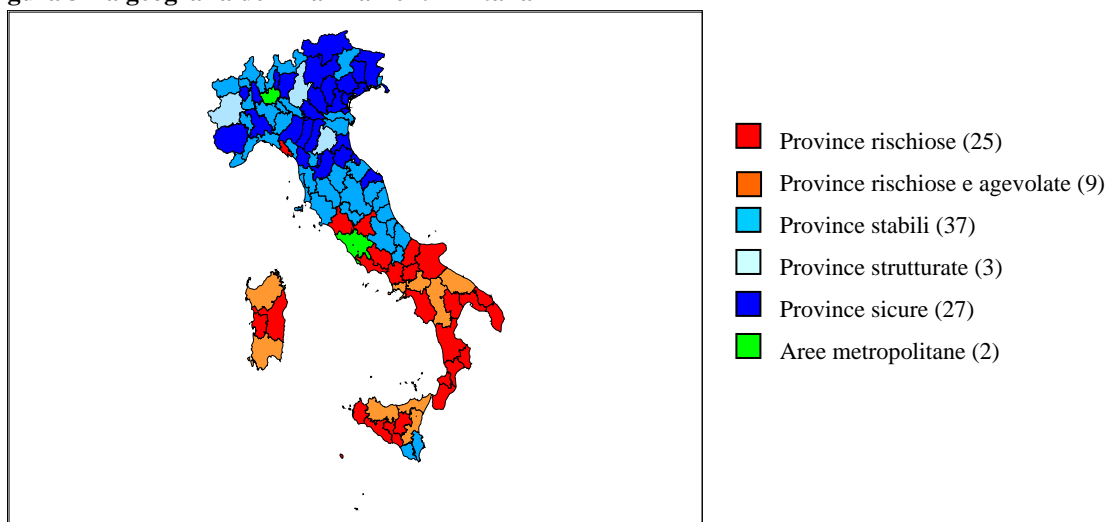
Le tipologie dei *cluster* evidenziano le seguenti caratterizzazioni (v. figura 3):

¹² In particolare, si fa riferimento all'utilizzo della procedura RECIPI, nel package SPAD 5.0.

Gruppo 1: Le province rischiose (25)

Il gruppo è rappresentato dalle province meridionali caratterizzate da un elevato grado di rischio e da una dimensione del credito piuttosto contenuta. La media *intra* gruppo dell'indice di produttività assume un valore pari a 61.91 contro il dato medio nazionale di 77.39; il tasso di decadimento (165.22 contro 101.90) e il rapporto sofferenze/impieghi (291.43 contro 156.58) confermano, inoltre, la rischiosità delle province in esame. All'interno di questo collettivo si colloca, inoltre, una provincia del nord, ovvero La Spezia.

Figura 3 La geografia dei finanziamenti in Italia



Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

Gruppo 2: Le province rischiose ma agevolate (9)

Il *cluster* si compone di alcune province meridionali che, pur essendo caratterizzate da un elevato grado di rischio (sofferenze/impieghi: 280.15 contro 156.58), sono contraddistinte da una buona qualità del credito (utilizzato/accordato: 111.45 contro 105.22) e da una presenza elevata di finanziamenti agevolati (2.21 contro 0.95).

Gruppo 3: Le province stabili (37)

Tale gruppo è costituito dalle province del centro-nord, definite "stabili" poiché tutti gli indicatori che le caratterizzano registrano medie *intra* tutte inferiori alla media totale. Si osserva, invero, che esiste una bassa rischiosità del credito (tassi di decadimento: 84.82 contro 101.90) che si accompagna, tuttavia, a una bassa dimensione del credito (numero sportelli: 0.62 contro 0.97). Di questo gruppo fanno parte due realtà meridionali: le province di Ragusa e di Siracusa.

Gruppo 4: Le province strutturate (3)

Il gruppo comprende le province di Bologna, Brescia e Torino che sono accomunate da una buona dimensione del credito. Esse sono caratterizzate da un numero di sportelli (2.84 contro 0.97), un indice di intermediazione (125.45 contro 87.85) e un indice di produttività (114.81 contro 77.39) superiori rispetto al valore medio nazionale.

Gruppo 5: Le province sicure (27)

Il *cluster* è composto prevalentemente dalle province del nord-Italia, in cui si annovera la presenza di un buon substrato finanziario e di una buona intermediazione creditizia. Caratterizzano il gruppo l'indice di intermediazione (109.24 contro 87.85), la quota dei finanziamenti dei maggiori affidati (84.24 contro 72.25) e il tasso di decadimento (63.28 contro 101.90).

Gruppo 6: Le aree metropolitane (2)

Tale gruppo è rappresentato dalle province di Milano e di Roma in cui tutti gli indicatori assumono valori superiori alla media nazionale. Le due realtà metropolitane vengono considerate simili per quanto concerne la produttività (216.64 contro 77.39), il numero di sportelli (6.76 contro 0.97) e le sofferenze (10.98 contro 0.96). In generale, si può parlare di un gruppo indipendente con caratteristiche di dimensione e di rischio dei finanziamenti dalle molteplici sfaccettature.

4 Una valutazione dei risultati e alcune prospettive di sviluppo

4.1 Premessa

L'analisi multivariata ha fatto emergere l'esistenza di sei gruppi di province distinte per dimensione e rischio dei finanziamenti.

Specificamente, dallo studio sono emersi alcuni risultati interessanti, tra questi:

- a) determinate realtà provinciali (La Spezia, Ragusa, Siracusa) presentano caratteristiche tali da renderle appartenenti ad aree geografiche differenti rispetto alla loro collocazione geografica;
- b) il *cluster* composto dalle sole province di Roma e Milano mostra caratteristiche dimensionali particolarmente accentuate.

Dai primi risultati, sub a), è possibile costruire e valutare indicatori con dati caratteristici delle province esaminate raffrontati con i dati registrati a livello regionale.

Nel secondo caso, sub b), i risultati hanno spinto a confrontare le due province attraverso alcuni indicatori finanziari.

Sulla base di queste premesse, i paragrafi seguenti si propongono di sottoporre al lettore, seppure in modo sintetico e senza pretese di esaustività, ulteriori interpretazioni dei risultati ottenuti.

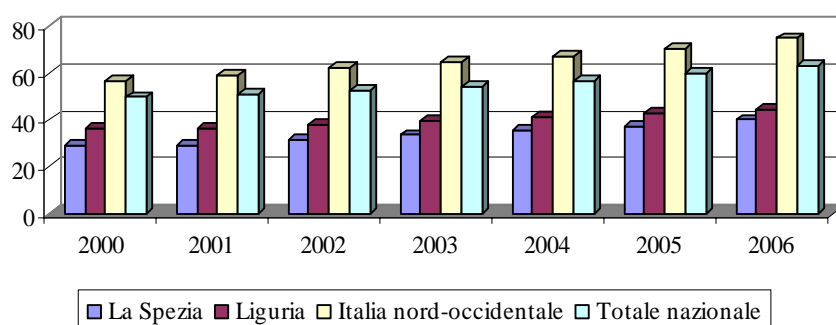
4.2 Le province di La Spezia, Ragusa e Siracusa: principali riferimenti per le dinamiche finanziarie future

Dalla *Cluster Analysis* è emerso che due province del sud, Ragusa e Siracusa, appartengono al gruppo delle province del centro-nord, mentre una provincia del nord, ovvero La Spezia, appartiene al gruppo delle province del sud.

I suddetti gruppi, pur essendo caratterizzati da una dimensione creditizia più contenuta rispetto al valore medio nazionale, si differenziano principalmente in termini di rischiosità dei finanziamenti. In proposito, è stato opportuno richiamare alcuni indicatori finanziari, rappresentativi della dimensione e del rischio dei finanziamenti, ossia l'indice di produttività e l'indice di rischiosità, al fine di evidenziarne gli andamenti nel periodo 2000-2006, anche con riferimento ai dati registrati in ambito regionale e di ripartizione geografica.

A livello dimensionale, la provincia di La Spezia mostra dei valori in media inferiori rispetto a quelli registrati a livello regionale, ripartizionale e nazionale (v. figura 4).

Figura 4 L'indice di produttività nella provincia di La Spezia (valori in milioni di euro)



Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

Specificamente, osservando i dati relativi all'andamento della produttività nel periodo 2000-2006, si evince che tale andamento registra un *trend* piuttosto crescente connesso principalmente a un maggiore incremento degli impieghi rispetto ai depositi. Invero, nel corso del 2006, la crescita percentuale degli impieghi è stata pari al 10,2%, rispetto al 7,2% registrato nel 2005, mentre l'aumento dei depositi è stato più contenuto e pari a circa il 5% nell'ultimo biennio¹³.

Se si confrontano i dati di La Spezia con quelli registrati nelle altre province liguri, si può notare che La Spezia mostra valori tali da farle ricoprire il secondo posto, in termini di produttività, dopo la provincia genovese (v. tabella 4). Inoltre, il coefficiente di variazione risulta particolarmente basso (0,12) e in linea con quello registrato nelle altre province liguri, che conferma la buona posizione assunta dalla provincia di La Spezia, in termini di dimensione, nel periodo dal 2000 al 2006.

Tabella 4 L'indice di produttività nelle province liguri (valori in milioni di euro)

	La Spezia	Savona	Imperia	Genova	Liguria
Media	33,64	33,33	33,22	45,00	39,73
Deviazione standard	3,90	3,18	2,41	2,93	2,99
Coefficiente di variazione	0,12	0,10	0,07	0,07	0,08

Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

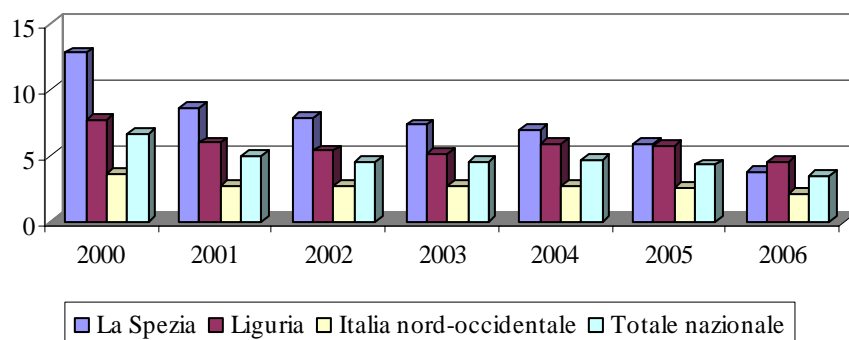
Da ciò si può dedurre che la produttività di La Spezia incide positivamente sul resto della regione cui appartiene, non rappresentando dunque una caratteristica finanziaria su cui fare leva per lo sviluppo territoriale futuro. Invero, raffrontando il valore medio - rispettivamente degli impieghi e dei depositi- con il numero di abitanti registrati nella provincia di La Spezia e in quella di Genova, si evince che la domanda di servizi bancari nella provincia di La Spezia è di entità simile a quella della provincia genovese. Nella provincia di La Spezia, gli impieghi per abitante sono pari a 11,7 migliaia di euro (contro 13,9 migliaia di euro nella provincia di Genova), mentre i depositi per abitante sono pari a 8,08 migliaia di euro (contro 11,06 migliaia di euro nella provincia di Genova). Inoltre, osservando la disponibilità di sportelli bancari per ogni 10.000 abitanti si evince un buon livello di copertura territoriale nella provincia di La Spezia (5,9 sportelli per ogni 10.000 abitanti) rispetto al capoluogo ligure (5,6 sportelli per ogni 10.000 abitanti).

A livello di rischio, invece, la provincia di La Spezia mostra valori che sono decisamente superiori rispetto a quelli registrati a livello nazionale. Il rapporto sofferenze/impieghi, pur palesando un andamento piuttosto decrescente, passando dal 12,79% nel 2000 al 4,09% nel

¹³ Per una visione della dinamica del sistema creditizio della provincia di La Spezia, si rimanda, tra gli altri, a Camera di Commercio di La Spezia (2006, pp. 171-182).

2006, permane più elevato rispetto ai valori registrati, in media, a livello nazionale (3,58%) e di ripartizione geografica (2,18%) (v. figura 5).

Figura 5 L'indicatore di rischiosità nella provincia di La Spezia (valori percentuali)



Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

L'analisi sulla rischiosità della provincia di La Spezia risulta più interessante se si confrontano i suoi dati con quelli registrati nelle altre province liguri. In particolare, si evince come la provincia abbia assunto i maggiori valori nel biennio 2000-2001 e abbia, invece, registrato valori sempre più decrescenti nel corso degli anni successivi, raggiungendo nel 2005 e nel 2006 un indice di rischiosità tra i più bassi della regione¹⁴ (v. tabella 5).

Tabella 5 L'indicatore di rischiosità nelle province liguri (valori percentuali)

	La Spezia	Savona	Imperia	Genova	Liguria
Media	8,25	7,43	8,15	4,90	6,01
Deviazione standard	2,70	1,12	1,46	0,82	0,97
Coefficiente di variazione	0,33	0,15	0,18	0,17	0,16

Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

Tuttavia, la riduzione registrata da tale indice non è pienamente rappresentativa della minore rischiosità del territorio provinciale, ma è imputabile all'incremento degli impieghi e alla riduzione delle sofferenze che, grazie alle numerose operazioni di cartolarizzazione e di cessione crediti effettuate da banche extraregionali, si sono ridotte quasi della metà, passando da un valore pari a 255 milioni di euro nel 2000 a un valore pari a 126 milioni di euro nel 2006.

In proposito, è stato necessario procedere con l'analisi dell'andamento della probabilità di *default* (PD) registrato nel periodo 1995-2006 in Liguria, al fine di meglio intendere l'effettiva appartenenza della provincia di La Spezia al *cluster* delle province rischiose.

L'analisi è stata effettuata ipotizzando che il tasso di decadimento percentuale per i finanziamenti su cassa (per numeri) rappresenti una *proxy* della PD.

In particolare, osservando l'andamento della PD annua della provincia di La Spezia, emerge un considerevole miglioramento negli ultimi dieci anni. Infatti, si è passati da valori di PD annua pari al 5,089% nel 1995 a valori pari all'1,291% nel 2006. Tuttavia, la PD complessiva della provincia di La Spezia, nel periodo 1995-2006, risulta pari al 2,99% e, quindi, nettamente al di sopra dei valori registrati dalle altre province liguri.

Ulteriori osservazioni possono essere tratte se si confronta la PD annua, calcolata come media mobile a 5 anni, con quella delle altre province liguri. Da questa analisi è possibile percepire un interessante cambiamento di tendenza. Nell'ultimo decennio la percentuale

¹⁴ Questo andamento viene confermato da un coefficiente di variazione pari a 0,33.

più elevata è registrata da La Spezia, mentre dal 2002 al 2006 i maggiori valori sono registrati in media dalla provincia genovese (v. tabella 6).

Tabella 6 Le probabilità di *default* annue nelle province liguri come media mobile a 5 anni (valori percentuali)

Anni	La Spezia	Savona	Imperia	Genova	Liguria	Italia nord-occidentale	Totale nazionale
1995-1999	4,13	2,23	2,50	2,55	2,69	1,88	2,58
1996-2000	3,90	2,10	2,52	2,44	2,57	1,77	2,36
1997-2001	3,40	1,97	2,42	2,23	2,36	1,68	2,17
1998-2002	3,24	1,71	2,17	1,98	2,12	1,61	2,00
1999-2003	2,74	1,62	1,95	2,00	2,01	1,56	1,88
2000-2004	2,52	1,42	1,74	2,00	1,92	1,53	1,80
2001-2005	2,15	1,33	1,46	2,07	1,84	1,55	1,78
2002-2006	1,88	1,33	1,32	2,07	1,78	1,54	1,75
Media	2,99	1,71	2,01	2,17	2,16	1,64	2,04

Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

In definitiva, dai dati sulla rischiosità della provincia di La Spezia emerge un rischio dei finanziamenti superiore rispetto a quello registrato nelle altre province liguri, giustificando la sua appartenenza al *cluster* delle province rischiose, anche se negli ultimi anni si sta palesando un leggero miglioramento.

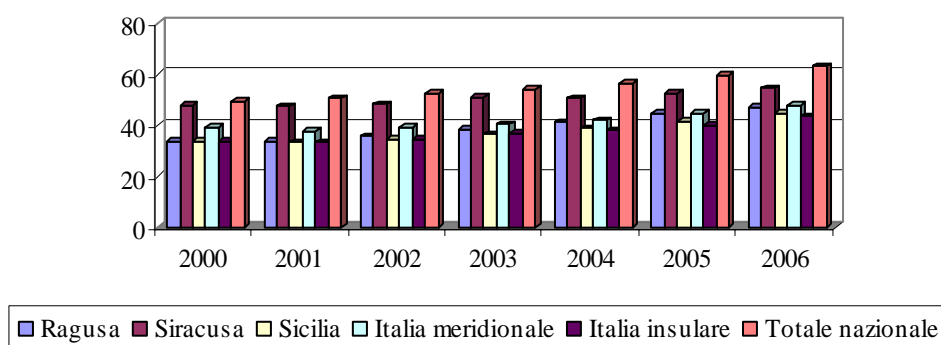
Tale cambiamento è probabilmente il risultato dell'inversione di tendenza nella scelta della tipologia di clientela da affidare: da una clientela più rischiosa (le imprese) a una meno rischiosa (le famiglie). Invero, i dati relativi agli impieghi per settori e comparti di attività economica della clientela, evidenziano che la provincia di La Spezia ha registrato dal 2000 al 2003 un incremento degli impieghi verso le imprese in media pari al 12% rispetto al 6% registrato verso le famiglie, che tende invece a ridursi negli anni successivi. La provincia di La Spezia, al fine di consolidare questa fase di miglioramento in termini di rischiosità dei crediti, dovrebbe dirigersi quindi verso una più attenta politica di concessione del credito, anche mediante una differenziazione delle relazioni di clientela.

La situazione inversa si riscontra, invece, per le due province siciliane di Ragusa e Siracusa che risultano inglobate nel *cluster* delle province stabili posizionate nel nord Italia.

Le suddette province, infatti, si sono contraddistinte per una moderata dimensione del credito e un grado di rischiosità inferiore rispetto a quello registrato a livello nazionale.

Dal punto di vista dimensionale, si osserva che entrambe le province hanno un indice di produttività inferiore rispetto a quello in media registrato in Italia, mentre assumono valori superiori rispetto a quelli relativi alla regione e alla ripartizione geografica di appartenenza (v. figura 6).

Figura 6 L'indice di produttività nelle province di Ragusa e Siracusa (valori in milioni di euro)



Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

Pur non assumendo rilevanza a livello nazionale, le due province siciliane mostrano una certa significatività dimensionale se si confrontano i dati con le altre province siciliane¹⁵ (v. tabella 7). Invero, la prima provincia in termini dimensionali è quella di Siracusa, che registra i maggiori livelli di produttività bancaria e mostra, inoltre, un coefficiente di variazione prossimo allo zero che fa ritenere che la sua produttività, nel periodo 2000-2006, si è discostata di poco dal suo valore medio (50,27 milioni di euro). La provincia di Ragusa, invece, presenta una produttività in media pari a 39,14 milioni di euro e una dispersione attorno al valore medio pari a 0,14.

Tabella 7 L'indice di produttività nelle province siciliane (valori in milioni di euro)

	Ragusa	Siracusa	Agrigento	Caltanissetta	Catania	Enna	Messina	Palermo	Trapani	Sicilia
Media	39,14	50,27	25,75	32,77	38,73	23,19	33,22	45,99	29,52	37,38
Deviazione standard	5,33	2,42	2,92	2,39	5,49	1,58	3,38	4,52	3,47	4,07
Coefficiente di variazione	0,14	0,05	0,11	0,07	0,14	0,07	0,10	0,10	0,12	0,11

Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

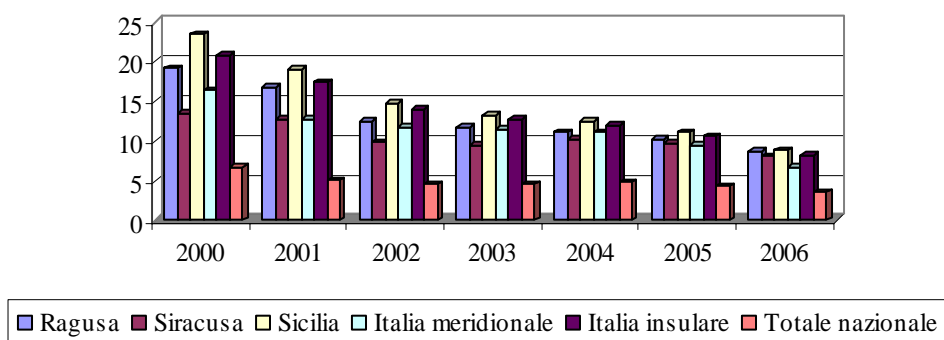
Dal punto di vista della rischiosità, anche in questo caso, è interessante riprendere i dati relativi all'indice di rischiosità e all'andamento dei tassi di decadimento, al fine di meglio comprendere il differente grado di *default* delle due province rispetto a quello delle altre province siciliane.

Per quanto concerne il rapporto sofferenze/impieghi, si osserva, dalla figura 7, come esso sia inferiore rispetto a quello regionale, in entrambe le province considerate, anche se, tra le due, a presentare una migliore condizione è la provincia di Siracusa¹⁶.

¹⁵ L'incremento del credito bancario erogato in Sicilia è cresciuto, a ritmi sostenuti, nei principali settori di attività economica e, in particolare, in quello delle famiglie consumatrici, probabilmente grazie alla diminuzione del tasso di interesse medio applicato sui crediti a breve termine che nell'ultimo trimestre del 2005 si è, infatti, ridotto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente di 0,4 punti percentuali, raggiungendo un valore pari al 7,5%. Per ulteriori approfondimenti, si rinvia a Banca d'Italia (2006_d, pp. 33-37).

¹⁶ Per una visione del rapporto sofferenze/impieghi in Sicilia, si rimanda, tra gli altri a Limosani, Verme (2000, pp. 39-43).

Figura 7 L'indicatore di rischiosità nelle province di Ragusa e Siracusa (valori percentuali)



Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

La divergenza tra il grado di rischiosità delle due province è in parte giustificata dai dati relativi agli impieghi per settori e comparti di attività economica della clientela. Nonostante in entrambe le province siciliane siano più elevati gli impieghi verso le imprese non finanziarie, la maggiore rischiosità di Ragusa può essere imputata essenzialmente al maggiore incremento degli impieghi verso le imprese con un valore in media pari all'11% nel periodo 2000-2006, mentre la minore rischiosità di Siracusa è giustificata dalla riduzione del 3% circa del credito verso le imprese rispetto all'incremento del 9% circa verso le famiglie.

Dal confronto dei dati di Ragusa e Siracusa con quelli registrati nelle altre province siciliane si evince che le due province mostrano bassi livelli di rischiosità degli impieghi nel periodo 2000-2006 (rispettivamente pari a circa il 13,6% e l'11%), confermati da contenuti coefficienti di variazione (rispettivamente 0,27 e 0,16); unica eccezione è rappresentata dalla provincia di Enna la quale registra valori lievemente più bassi che possono tuttavia essere considerati poco rilevanti visto il limitato indice di produttività che caratterizza tale provincia (v. tabella 8).

Tabella 8 L'indicatore di rischiosità nelle province siciliane (valori percentuali)

	Ragusa	Siracusa	Agrigento	Caltanissetta	Catania	Enna	Messina	Palermo	Trapani	Sicilia
Media	13,58	10,95	14,52	13,70	16,12	12,05	18,38	16,91	17,32	14,79
Deviazione standard	3,68	1,77	4,69	3,43	6,22	3,66	5,33	5,54	5,95	4,91
Coefficiente di variazione	0,27	0,16	0,32	0,25	0,39	0,30	0,29	0,33	0,34	0,33

Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

Il basso livello di rischiosità nelle due province siciliane è confermato dall'andamento delle probabilità di *default*. In particolare, si evince che la provincia che ricopre la migliore posizione è quella di Ragusa con una probabilità di *default* media pari al 2,5% nel periodo 1995-2006, al contrario di Palermo e Messina che invece registrano valori in media pari rispettivamente al 4,4% e 4,2%. Particolare è, invece, la situazione della provincia di Siracusa, nella quale si registra un tasso di *default* più elevato, e pari a circa il 3,5%, che è ascrivibile principalmente agli incrementi registrati nel primo quinquennio (v. tabella 9).

Tabella 9 Le probabilità di *default* annue nelle province siciliane come media mobile a 5 anni (valori percentuali)

	Ragusa	Siracusa	Agrigento	Caltanissetta	Catania	Enna	Messina	Palermo	Trapani	Sicilia	Italia insulare	Italia meridionale
1995-99	3,58	4,93	4,87	3,85	5,57	4,33	6,26	6,77	4,51	5,41	5,17	5,09
1996-00	3,26	4,15	4,16	3,12	4,60	4,12	5,21	5,55	3,74	4,51	4,58	4,69
1997-01	2,71	3,86	3,55	2,94	4,09	3,43	4,70	4,90	3,31	3,99	4,16	4,18
1998-02	2,46	3,82	3,14	3,27	3,39	3,70	4,27	4,39	3,23	3,62	3,76	3,69
1999-03	2,07	3,11	2,63	3,04	2,80	3,59	3,45	3,87	3,06	3,10	3,22	3,37
2000-04	1,84	2,97	2,38	2,72	2,73	3,19	3,13	3,41	2,77	2,83	2,90	3,14
2001-05	1,79	2,81	2,41	2,81	2,69	3,02	3,23	3,26	2,81	2,79	2,75	2,95
2002-06	2,04	2,69	2,48	2,98	2,72	3,14	3,22	3,20	2,76	2,82	2,68	2,72
Media	2,47	3,54	3,20	3,09	3,57	3,56	4,18	4,42	3,27	3,63	3,65	3,73

Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

In sostanza, la minore rischiosità del credito delle due province può essere principalmente connessa alla capacità allocativa delle banche e ai progressi ottenuti nel tempo in termini di efficacia del processo di selezione e monitoraggio del credito, che consentono di tenere sotto controllo il livello di rischiosità dei finanziamenti.

Dall'analisi dei dati relativi alla dimensione e al rischio dei finanziamenti nelle province di La Spezia, Ragusa e Siracusa è possibile trarre alcune considerazioni finalizzate a individuare quelle che possono essere le strategie di sviluppo, nel caso della provincia ligure, e i fattori che hanno contribuito alla minore rischiosità dei finanziamenti, nel caso delle province siciliane.

Sotto il profilo dimensionale, è stato evidenziato come le tre province siano accomunate da una bassa produttività che non assume, tuttavia, un rilievo evidente se si considera il contributo apportato a livello regionale, e non necessita, pertanto, di ulteriori strategie di sviluppo.

Sotto il profilo del rischio, invece, le tre province si differenziano molto tra di loro, essenzialmente perché nel caso della provincia ligure il portafoglio crediti risulta più esposto verso le imprese, mentre nel caso delle province siciliane il portafoglio crediti è più esposto verso le famiglie.

4.3 Il cluster di Roma e Milano: un confronto tra le specificità finanziarie delle singole province

Il *cluster* delle aree metropolitane, composto dalle province di Roma e Milano, è senza dubbio quello più rappresentativo di economie particolarmente sviluppate e di realtà finanziarie di rilievo. Entrambe le province presentano sia caratteristiche tutte attinenti al primo asse, ossia la "dimensione del credito", che indicatori finanziari con valori medi nettamente superiori rispetto al dato medio nazionale.

In particolare, i dati relativi al numero di banche e al numero di sportelli spiegano sia il forte radicamento degli istituti finanziari nel territorio milanese e romano, che una dimensione dei finanziamenti predominante rispetto alle altre province d'Italia¹⁷.

¹⁷ Nel 2006, la provincia di Milano si colloca al primo posto per quanto attiene sia il numero di banche con sede nella provincia (123 unità) che il numero di sportelli bancari (2458 unità). La provincia di Roma, invece, si colloca al secondo posto per quanto attiene il numero di sportelli (1946 unità), seguita dalla provincia di Torino (1113 unità), e al terzo posto per quanto riguarda il numero di banche con sede nella

Inoltre, l'elevato indice di produttività, nelle due province, è sinonimo di una buona vivacità del sistema creditizio locale. Nel 2006, la provincia di Milano presenta la produttività (149,577 milioni di euro) più elevata dell'intera nazione, mentre la provincia di Roma (124,309 milioni di euro) si pone al secondo posto. Tutto ciò fa ritenere che le due aree metropolitane si configurino come le piazze finanziarie più interessanti d'Italia.

Sulla base di queste brevi considerazioni, lo studio del *cluster* è stato condotto attraverso l'approfondimento di alcuni indicatori finanziari, scelti al fine di far emergere eventuali dissomiglianze o ulteriori elementi di comunanza tra le due province. In particolare, si tratta di alcuni indicatori che non caratterizzano il gruppo delle aree metropolitane (indice di intermediazione, tassi di decadimento e indice di rischio) e di un indicatore completamente estraneo alla *Cluster Analysis* (tassi di mortalità).

I dati relativi all'indice di intermediazione hanno mostrato, nel periodo preso in considerazione ai fini della mappatura delle province italiane (2000-2006), dei valori particolarmente elevati per le province di Roma e Milano, rispettivamente pari a 1,93 e a 2,28¹⁸.

A fronte di un indice così elevato, il rapporto impieghi/depositi è stato analizzato con riferimento ai principali comuni delle due province al fine di valutare l'eventuale esistenza di una distribuzione asimmetrica della raccolta bancaria all'interno delle aree metropolitane.

Nella tabella 10 sono riportati i dati relativi agli impieghi e ai depositi per localizzazione degli sportelli con riferimento ai principali comuni delle province di Roma e di Milano. A fianco di tali dati, calcolati rispettivamente al 31 dicembre 2006 e al 31 dicembre 1998, viene riportato, per ogni comune, il rapporto impieghi/depositi. Le ultime tre righe della tabella riproducono, inoltre, la media, la devianza *standard* e il coefficiente di variazione.

Tabella 10 L'indice d'intermediazione (valori in milioni di euro)

Comuni*	31/12/2006			31/12/1998		
	Impieghi	Depositi	I/D	Impieghi	Depositi	I/D
Roma	161.300,61	79.090,12	2,04	115.321,80	43.435,67	2,66
Guidonia Montecelio	541,30	531,24	1,02	284,76	309,21	0,92
Fiumicino	275,39	409,50	0,67	205,04	227,55	0,90
Civitavecchia	794,01	502,21	1,58	402,30	276,64	1,45
Tivoli	433,75	412,39	1,05	195,47	253,82	0,77
Velletri	491,71	446,45	1,10	304,66	284,77	1,07
Pomezia	1.295,49	708,45	1,83	703,02	377,50	1,86
Anzio	151,07	227,52	0,66	174,12	157,41	1,11
Nettuno	215,94	313,74	0,69	130,70	197,48	0,66
Ciampino	305,94	375,34	0,82	190,23	241,50	0,79
Monterotondo	362,44	267,64	1,35	160,69	145,03	1,11
Albano Laziale	461,15	317,51	1,45	622,41	221,77	2,81
Marino	239,36	329,48	0,73	166,37	241,24	0,69
Altri comuni**	3.493,40	4.139,92	0,84	46.436,55	44.797,01	1,04
Media			1,13			1,27
Devianza standard			0,45			0,69
Coefficiente di variazione			0,40			0,54

provincia (46 unità), con 11 banche in meno rispetto alla provincia di Bolzano che si pone al secondo posto. Si veda Banca d'Italia (anni vari).

¹⁸ Nel periodo preso in esame, l'indice di intermediazione -a livello nazionale- era pari a 1,79.

Comuni*	31/12/2006			31/12/1998		
	Impieghi	Depositi	I/D	Impieghi	Depositi	I/D
Milano	271.495,33	92.581,47	2,93	130.969,30	46.317,08	2,83
Monza	5.889,34	2.690,34	2,19	2.785,53	1.691,14	1,65
Sesto San Giovanni	1.559,65	1.168,92	1,33	663,60	808,59	0,82
Cinisello Balsamo	1.473,69	853,07	1,73	525,09	475,19	1,11
Legnano	2.045,35	924,53	2,21	996,14	698,52	1,43
Rho	1.596,47	820,73	1,95	579,87	542,62	1,07
Cologno Monzese	860,15	516,80	1,66	371,05	334,99	1,11
Bollate	755,95	400,12	1,89	401,77	328,01	1,22
Paderno Dugnano	557,87	424,28	1,31	299,88	293,99	1,02
Seregno	1.345,42	821,65	1,64	656,43	578,34	1,14
Rozzano	488,48	390,14	1,25	187,76	223,42	0,84
Desio	725,23	509,31	1,42	311,12	300,55	1,04
Lissone	748,52	544,88	1,37	336,55	374,06	0,90
Corsico	1.677,35	794,91	2,11	441,58	346,23	1,28
Segrate	1.134,93	1.220,67	0,93	700,39	516,90	1,35
Cesano Maderno	525,11	365,29	1,44	248,83	255,04	0,98
San Donato Milanese	742,62	1.074,29	0,69	265,54	320,95	0,83
Pioltello	586,98	246,96	2,38	202,31	182,11	1,11
Limbiate	250,88	214,70	1,17	80,95	152,44	0,53
Brugherio	343,58	334,02	1,03	166,33	219,14	0,76
San Giuliano Milanese	521,28	328,10	1,59	242,39	213,07	1,14
Altri comuni	24.654,32	20.906,90	1,18	84.752,75	64.511,31	1,31
Media			1,61			1,16
Devianza standard			0,53			0,45
Coefficiente di variazione			0,33			0,39

* I comuni sono indicati in ordine decrescente di popolazione residente.

** "Altri comuni" identifica i comuni con meno di 30.000 abitanti.

Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

Le osservazioni che se ne possono trarre sono principalmente tre, ossia:

1. nel periodo considerato, nei comuni di Roma, si è registrato -in media- un leggero decremento del rapporto impieghi/depositi, viceversa, nei comuni di Milano, si è avuto un incremento del rapporto, a ragione -molto probabilmente- di una politica generalizzata di massimizzazione delle quote di mercato¹⁹;
2. in entrambi gli anni considerati (1998 e 2006), nella provincia di Roma emerge una maggiore divergenza fra comuni di impiego e comuni di raccolta rispetto alla provincia di Milano, come mostrato da un coefficiente di variazione superiore nella capitale (0,40 nel 2006 e 0,54 nel 1998) rispetto al capoluogo lombardo (0,33 nel 2006 e 0,39 nel 1998);
3. la divergenza fra i comuni di impiego e i comuni di raccolta nella provincia di Roma è diminuita dal 1998 al 2006, come evidenziato dal decremento della devianza *standard* (scesa dal 69% al 45%) mentre, nella provincia di Milano, la divergenza è leggermente aumentata come mostrato dall'incremento della devianza *standard* (salita dal 45% al 53%).

In sintesi, emerge, a fronte di un rapporto nel 2006 nell'intera provincia di Roma superiore alla media nazionale, uno squilibrio all'interno della stessa provincia tra comuni di impiego e comuni di raccolta, che porterebbe a pensare che le banche canalizzino i fondi

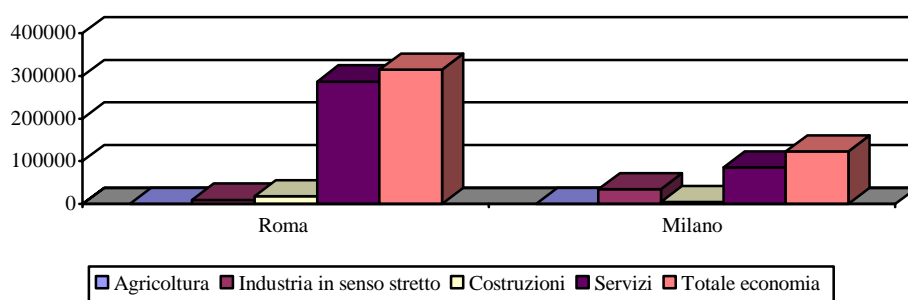
¹⁹ È importante sottolineare che negli ultimi anni l'espansione dei finanziamenti nel capoluogo lombardo è stata sostenuta da alcune operazioni di finanza straordinaria effettuate da grandi gruppi con sede nella regione. Per approfondimenti si veda Banca d'Italia (2006_b, p. 4).

da alcuni comuni ad altri²⁰. Per la provincia di Milano, invece, non si riscontra, nello stesso periodo, uno squilibrio così evidente tra i comuni di impiego e di raccolta.

A prescindere da queste prime conclusioni, l'esistenza di un indice di intermediazione in media elevato nelle province di Roma e Milano e soprattutto superiore al dato nazionale, spinge a chiedersi perché le dimensioni del credito sono particolarmente elevate in queste due aree. Per trovare una risposta è stato effettuato un breve esame sia della domanda che dell'offerta dei finanziamenti nel territorio.

Dal lato della domanda, è emerso che lo squilibrio a favore delle due province in esame potrebbe essere giustificato da una maggiore realizzazione di progetti di investimento unitamente a una maggiore incidenza dei settori (in particolare quello dei servizi) che fanno più ampio ricorso al credito bancario. Invero, osservando i dati relativi al valore aggiunto per settore economico, con riferimento agli ultimi dati disponibili, emerge che in entrambe le province è il settore dei servizi a contribuire in maniera elevata al valore aggiunto prodotto a livello provinciale; negli altri comparti, invece, l'entità del valore aggiunto resta modesta (v. figura 8).

Figura 8 Il valore aggiunto a prezzi base per settore economico (valori in milioni di euro) (anno 2005)



Fonte: ns elaborazione su dati Istat, anni vari.

In tal senso, le motivazioni dello squilibrio tra le province possono essere ricondotte a:

1. la percezione di un minore grado di rischio;
2. le aspettative di sopravvivenza dei finanziamenti.

Per valutare l'eventuale validità della prima motivazione, la tabella 11 riporta i dati relativi al rapporto sofferenze/impieghi²¹ e al tasso di decadimento nelle due province.

I dati raccolti nel periodo 2000-2006 rafforzano la validità della prima motivazione, per quanto attiene la provincia di Milano, ovvero un basso profilo in media di rischiosità degli impieghi. Invero, nella provincia il rapporto sofferenze/impieghi registra un valore medio pari all'1,98%, in linea con il dato regionale (1,99%) e nettamente inferiore al dato nazionale (3,84%). La bassa rischiosità della provincia è altresì colta dal tasso di decadimento che presenta, in media, un valore pari all'0,27% e una dispersione rispetto al valore medio particolarmente bassa (0,09%).

I dati della provincia di Roma mostrano, invece, un maggiore grado di rischiosità rispetto al capoluogo lombardo sia in termini di rapporto sofferenze/impieghi (5,42%) che di tasso di decadimento (0,51%). Quest'ultimo, inoltre, esprime non solo valori superiori al dato

²⁰ Da uno studio condotto da Caramanica (2001, pp. 38-43) sul quadriennio 1995-1999, era già emerso come la provincia di Roma presentasse una struttura finanziaria diversificata al suo interno. In particolare, «il centro di Roma e la zona a sud della provincia sembrano collocarsi su livelli finanziariamente più evoluti, sebbene i divari rispetto alle altre zone risultino essersi ristretti nell'ultimo quadriennio (1995-1999)».

²¹ L'analisi dell'indice di rischiosità è stata motivata anche da un elevato ammontare del valore medio delle sofferenze *intra* gruppo (10,98 contro 0,96) che potrebbe far giungere all'erronea conclusione che le province in esame sono caratterizzate da un elevato deterioramento del credito.

regionale (0,395%) e a quello nazionale (0,35%), ma anche un coefficiente di variazione particolarmente alto (0,69) che fa presumere che l'indicatore assume, in alcuni trimestri, valori elevati.

Tabella 11 L'indice di rischiosità e il tasso di decadimento (2000-2006) (valori percentuali e in milioni di euro)

	ROMA				MILANO			
	Sofferenze	Impieghi	S/I (%)	Tasso di decadimento (%)	Sofferenze	Impieghi	S/I (%)	Tasso di decadimento (%)
Media	7.143	133.215	5,42	0,51	3.863	199.018	1,98	0,27
Devianza standard			0,91	0,35			0,50	0,09
Coefficiente di variazione			0,17	0,69			0,25	0,35
Lazio/Lombardia (Media)	9.119	158.757	5,74	0,39	7.305	367.916	1,99	0,23
Italia (Media)	47.978	1.246.615	3,84	0,35	47.978	1.246.615	3,84	0,35

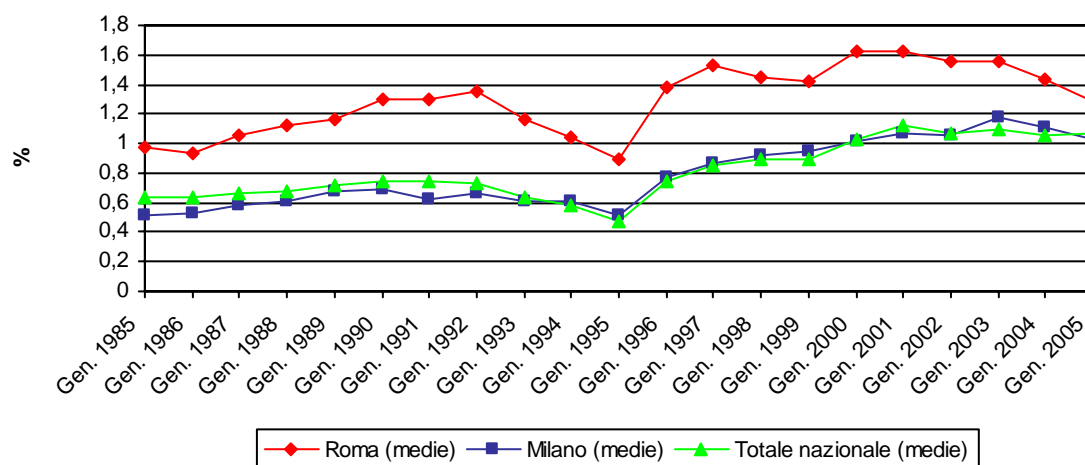
Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

Seguendo una approccio già adottato da Lo Jacono-Giambona (2006, pp. 88-92), la seconda motivazione, quella relativa alle aspettative di sopravvivenza, può basarsi sull'analisi dei tassi di mortalità per generazione di crediti erogati, che misurano la permanenza in vita dei crediti con riferimento alle diverse generazioni.

In particolare, sono state osservate le generazioni dal 1985 al 2005 e le rispettive date di rilevazione dal 1986 al 2006.

Dalla figura 9 si evince che, nella provincia di Milano, la media per le generazioni esaminate si mantiene quasi sempre sotto l'unità e in linea con l'andamento registrato a livello nazionale; inoltre, i valori più elevati dell'indicatore per la provincia iniziano a partire dalla generazione del 1999²².

Figura 9 La mortalità di generazioni di crediti dal 1985 al 2005



Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

²² Questo risultato è probabilmente da attribuire al fatto che il 1999 è stato un anno di profonde trasformazioni, sia dal punto di vista della struttura del sistema bancario che dell'attività svolta dalle banche. In particolare, si pensi ai processi di aggregazione che hanno portato a intraprendere in quegli anni programmi di riorganizzazione interna e di razionalizzazione nell'utilizzo delle risorse volti a ridurre le inefficienze e a entrare in nuovi segmenti di mercato. Questo periodo di trasformazione ha inciso profondamente sull'economia della provincia di Milano che nel 1999 è cresciuta a ritmi modesti. Per approfondimenti si veda diffusamente Banca d'Italia (2000).

Questi risultati si discostano dai valori registrati dall'indicatore nella provincia di Roma; specificamente, la media per le generazioni analizzate si mantiene, al contrario, quasi sempre al di sopra dell'unità e al di sopra del dato nazionale.

Se, dunque, la motivazione sottostante un elevato indice di intermediazione è giustificata da un'ottima resistenza da parte dei crediti nella provincia di Milano, la stessa motivazione non è completamente supportata nel caso della provincia di Roma.

Per tale ragione, è stato utile approfondire l'indagine sui tassi di mortalità prendendo in esame anche la sopravvivenza dei finanziamenti con riferimento ai diversi anni di vita del credito. In tal senso è stato necessario identificare gli anni in cui il credito mostra segni di inadempimento.

Nella tabella 12 sono riportate le medie per ciascun anno di vita del credito.

Tabella 12 La sopravvivenza dei crediti per anno di vita (generazioni dal 1985 al 2005)

	ROMA		MILANO	
	Media	Media cumulata	Media	Media cumulata
1	2,23	4,54	1,40	2,82
2	2,31	6,57	1,42	3,96
3	2,03	8,40	1,14	4,96
4	1,83	9,88	1,00	5,76
5	1,48	11,15	0,80	6,48
6	1,27	12,22	0,72	7,07
7	1,07	13,19	0,59	7,52
8	0,97	13,95	0,45	7,91
9	0,75	14,57	0,39	8,19
10	0,62	15,01	0,27	8,41
11	0,44	15,43	0,22	8,66
12	0,42	15,73	0,25	8,83
13	0,30	16,01	0,17	8,98
14	0,28	16,19	0,15	9,12
15	0,18	16,36	0,14	9,25
16	0,18	16,53	0,13	9,37
17	0,16	16,70	0,11	9,45
18	0,17	16,80	0,08	9,59
19	0,10	16,89	0,15	9,69
20	0,09	17,05	0,09	9,75
21	0,16		0,07	

Fonte: ns elaborazione su dati Banca d'Italia, anni vari.

È evidente, per entrambe le province, che i crediti erogati presentano difficoltà di riscossione maggiori nei primi anni di vita. Tuttavia, per la provincia di Roma sono i primi sette anni di vita del credito che mostrano elevati tassi di mortalità, mentre negli anni successivi risultano progressivamente decrescenti; per la provincia di Milano, invece, è il primo quadriennio che mostra elevati tassi di mortalità. Inoltre, anche nei primi anni di vita del credito, la provincia di Milano presenta dei tassi notevolmente più bassi rispetto alla provincia di Roma. La media cumulata è servita per evidenziare il numero di soggetti inadempienti una volta giunti all'ultimo anno di rilevazione. Nello specifico, nella provincia di Roma, al ventunesimo anno, circa 17 affidati su 100 sono inadempienti, mentre nella provincia di Milano, circa 9 affidati su 100 risultano insolventi.

In definitiva, per quanto attiene il *cluster* relativo alle aree metropolitane, dallo studio è emerso che, a fronte di caratteristiche dimensionali simili, la provincia di Roma risulta

leggermente più rischiosa (sia per quanto concerne il rapporto sofferenze/impieghi che il tasso di decadimento e quello di mortalità) della provincia milanese, la quale assume, quindi, la *leadership* come piazza finanziaria nazionale.

Tuttavia, è importante sollevare altri due ordini di considerazioni in merito ai risultati elaborati.

Una prima considerazione trae origine dall'assunto che nell'analisi della rischiosità di un territorio non si può non considerare l'impatto che sulla stessa ha avuto la dimensione delle banche che erogano i finanziamenti. È indubbio, infatti, che gli istituti di grandi dimensioni siano più capaci di valutare il merito creditizio dei propri clienti riducendo, quindi, le possibilità che i finanziamenti si trasformino in sofferenze; al contrario, le banche di piccole e medie dimensioni incontrano in questo ambito maggiori difficoltà²³. A questo proposito, nella provincia di Milano c'è una netta predominanza nell'erogazione dei finanziamenti da parte delle banche di grandi e maggiori dimensioni (circa in media, nel periodo 2000-2006, il 61%); nella provincia di Roma, invece, la predominanza delle suddette banche si arresta a una percentuale in media più bassa (circa il 54%), che potrebbe, in parte, giustificare una maggiore rischiosità del territorio rispetto al capoluogo lombardo.

Un ulteriore aspetto, legato alla rischiosità dei finanziamenti, da tenere sotto osservazione riguarda la tipologia di clientela che si privilegia nell'erogazione del credito all'interno di un territorio, ovvero le imprese (come soggetti particolarmente rischiosi) piuttosto che le famiglie (come soggetti più affidabili). A riguardo, entrambe le province privilegiano il comparto delle imprese non finanziarie che, rispetto al totale dei finanziamenti elargiti, rappresentano circa il 49% nella provincia di Milano e il 45% nella provincia di Roma, contro delle percentuali più esigue che riconoscono al comparto delle famiglie, rispettivamente il 13% nella provincia di Milano e il 19% nella provincia di Roma. Tuttavia, a spiegare una minore rischiosità della provincia di Milano, in questo senso, è il fatto che la provincia stessa gode di una situazione finanziaria delle imprese relativamente più stabile (del resto la provincia di Milano rappresenta una delle aree più industrializzate del territorio nazionale) che le ha consentito di superare anche, negli ultimi anni, la stagnazione dell'economia italiana.

Una seconda, e ultima, considerazione prende spunto dal fatto che negli ultimi anni –in specie a partire dal 2004- sono state effettuate operazioni di cartolarizzazione e cessione di crediti in sofferenza, riferite alla clientela residente nella provincia di Milano, che hanno portato a una sostanziale riduzione delle posizioni in contenzioso (mentre, altrimenti, sarebbero risultate nettamente superiori)²⁴ e che non hanno interessato, con la stessa continuità, la provincia di Roma²⁵.

5 Considerazioni conclusive

Dallo studio condotto emergono, a livello nazionale, sei gruppi di province. Specificamente, le province possono essere sintetizzate, da un lato, nelle province del sud (Gruppo 1 e 2), caratterizzate da una contenuta dimensione del credito e da una elevata

²³ A ragione di ciò si tenga presente la difficoltà di costruzione di modelli di *rating* interni, dettati da Basilea II, per le banche di piccole e medie dimensioni.

²⁴ Anche a livello nazionale, nel 2005 emerge che alla riduzione delle sofferenze ha contribuito la ripresa delle cartolarizzazioni, pari a 8,6 miliardi di euro (300 milioni nel 2004). Per approfondimenti si veda diffusamente Banca d'Italia (2006_a, p. 315).

²⁵ Invero, nel 2002 nella provincia di Roma si è interrotta la tendenza alla riduzione dei crediti in sofferenza che aveva caratterizzato il triennio precedente e che era stata influenzata, soprattutto, da significative operazioni di cartolarizzazione attivate da intermediari di grande dimensione operanti nella provincia laziale. Per una disamina sull'argomento si veda, diffusamente, Banca d'Italia (2006_c).

rischiosità; dall'altro, nelle province del centro-nord (Gruppo 3, 4 e 5), distinte da un minore profilo di rischio dei finanziamenti; fatta eccezione per le sole due aree metropolitane (Gruppo 6), che assumono i connotati creditizi tipici delle aree a elevato sviluppo finanziario.

I risultati rinvenuti sono stati oggetto di ulteriori approfondimenti che hanno consentito di giungere a due importanti ordini di riflessioni.

Il primo riguarda la differente ripartizione geografica dei finanziamenti che conferma la persistenza di una situazione di arretratezza finanziaria del Mezzogiorno. Tuttavia, dai dati emerge l'esistenza di realtà divergenti, che potrebbero rappresentare degli interessanti prototipi, in grado di segnalare gli indicatori finanziari su cui far leva per incrementare lo sviluppo nelle province del sud d'Italia.

Il secondo ordine di riflessioni parte dal presupposto che, escludendo le due metropoli, dalla mappatura delle province italiane, si evince che tra dimensione e rischio non esiste una stretta interdipendenza. Infatti, dallo studio sulla dimensione e sul rischio dei finanziamenti è emerso che oltre un terzo delle province italiane presenta una buona dimensione del credito e più della metà ha un rischio basso.

Bibliografia

- Adamo R. (a cura di) (2006), *Il finanziamento delle imprese nella provincia di Cosenza. Applicando Basilea II nuovi percorsi di sviluppo*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- Allegretti G., Petrillo T., Sarrocco F. (2005), “L’introduzione degli IAS e i principali impatti contabili e di business”, in *Bancaria*, n. 3.
- Banca d’Italia (2006_a), *Relazione Annuale*, Roma.
- (2006_b), *Note sull’andamento dell’economia in Lombardia nel 2005*, Roma.
- (2006_c), *Note sull’andamento dell’economia nel Lazio nel 2005*, Roma.
- (2006_d), *Note sull’andamento dell’economia in Sicilia nel 2005*, Roma.
- (2000), *Note sull’andamento dell’economia in Lombardia nel 1999*, Roma.
- (anni vari), *Bollettino Statistico*, Roma.
- Benzécri J. P. (1973), *L’Analyse des Données*, Tome I, Dunod, Paris.
- Bofondi M., Gobbi, G. (2004), “Bad loans and entry into local credit markets”, in *Temi di discussione del Servizio Studi Banca d’Italia*, n. 509.
- Bolasco S. (2004), *Analisi Multidimensionale dei Dati. Metodi, strategie e criteri d’interpretazione*, Carocci, Roma.
- Camera di Commercio di La Spezia (2006), *Rapporto Economia Provinciale 2005*, La Spezia.
- Caramanica R. (2001), “Struttura bancaria e dinamica competitiva all’interno della provincia di Roma”, in *Bancaria*, n. 1.
- Carretta A. (2002), *Il governo del cambiamento culturale in banca*, Bancaria Editrice, Roma.
- Caselli S. (2003), *PMI e sistema finanziario. Comportamento delle imprese e strategie delle banche*, Egea, Milano.
- Cesarini F. (1994), “Rapporti tra banche e imprese in Italia: due punti di debolezza”, in *Economia e politica industriale*, n. 83.
- (1983), “La qualità degli impieghi bancari: tendenze e problemi”, in *Banche e Banchieri*, n. 8.
- Corbetta P. (1992) *Metodi di analisi multivariata per le scienze sociali*, il Mulino, Bologna.
- Corigliano R. (a cura di) (1998), *Rischio di credito e pricing dei prestiti bancari*, Bancaria Editrice, Roma.
- De Laurentis G. (2001), *Rating interni e credit risk management*, Bancaria Editrice, Roma.
- Focarelli D., Rossi P. (1998), “La domanda di finanziamenti bancari in Italia e nelle diverse aree del Paese (1984-1996)”, in *Temi di Discussione del Servizio Studi Banca d’Italia*, n. 333.
- Forestieri G. (2005), *Corporate e investment banking*, Egea, Milano.
- (2003), “Finanziamento delle PMI, Basilea II e Confidi”, in *L’Imprenditore*, maggio.
- (1992), “Rischio del credito e finanza d’impresa”, in *Economia & Management*, n. 6.
- Forestieri G., Mottura P. (2005), *Il sistema finanziario*, Egea, Milano.
- Istat (anni vari), *Rapporto Annuale*, Roma.
- Jambu M. (1978), *Classification automatique pour l’analyse des données, I, Méthodes et Algorithmes*, Dunod, Paris.
- Jolliffe I. T. (1986), *Principal Component Analysis*, Springer - Verlag, New York.

- Kendall M. (1975), *Multivariate Analysis*, Griffin & Company, London.
- Limosani M., Verme G. (2000), “La dispersione del rapporto sofferenze/impieghi in Sicilia: scelte di gestione e cause strutturali”, in *Bancaria*, n. 11.
- Lo Jacono V., Giambona F. (2006), “Il tasso di mortalità per generazione di crediti: dalla demografia al credito”, in *Bancaria*, n. 1.
- Lusignani G. (1996), *La gestione dei rischi finanziari nella banca*, Il Mulino, Bologna.
- Maccarelli M., Resti A. (1992), “Il processo di ricomposizione del portafoglio crediti delle banche: una ricostruzione dell’evoluzione recente e delle principali tendenze”, in *Il Risparmio*, n. 6.
- Marradi A. (1993), *L’analisi monovariata*, Franco Angeli, Milano.
- Milani C., Torriero G. (2003), “Concentrazioni bancarie ed economia reale: gli effetti a livello regionale”, *Bancaria*, n. 12.
- Onado M. (2004), *La banca come impresa*, Il Mulino, Bologna.
- Parrillo F. (2000), “Consolidamento e sviluppo del sistema finanziario italiano: dimensioni, tecnologie, gestione del credito”, in *Mondo Bancario*, n. 1.
- Pogliaghi P., Vandali W., Meglio C. (a cura di) (2004), *Basilea 2, Ias e nuovo diritto societario. L’impatto sulle banche e sul rapporto banca-impresa*, Bancaria Editrice, Roma.
- Ranieri A., Squeo G. (2003), “Il ruolo degli impieghi creditizi nella redditività delle banche italiane”, in *Bancaria*, n. 1.
- Resti A. (a cura di) (2006), *Le fusioni bancarie. La lezione dell’esperienza*, Bancaria Editrice, Roma.
- Ruozi R. (2006), *Economia e gestione della banca*, Egea, Milano.
- Ruozi R., Zara C. (2003), *Il futuro del credito alle imprese*, Egea, Milano.
- Schwizer P. (2001), “Concorrenza, concentrazione e ristrutturazione nel sistema finanziario”, in Anderloni L., Basile I., Schwizer P. (a cura di), *Nuove frontiere delle concentrazioni e ristrutturazioni*, Bancaria Editrice, Roma.
- Sironi A. (1996), *Gestione del rischio e allocazione del capitale nelle banche*, Egea, Milano.
- Sironi A., De Laurentis G., Saita F. (2004), *Rating interni e controllo del rischio di credito*, Bancaria Editrice, Roma.
- Szego G., Varretto F. (1999), *Il rischio creditizio. Misura e controllo*, Utet, Torino.
- Tutino F. (1998), “Ricavi da servizi e orientamenti strategici delle banche italiane: verso riequilibri parziali e nuovi squilibri”, in *Bancaria*, n. 2.
- Zara C. (2001), *Le banche e l’advisor nella finanza straordinaria*, Bancaria Editrice, Roma.